

Dichiarazione della posizione di UniCredit per il settore delle infrastrutture idriche (Dighe)

L'acqua potabile è una risorsa limitata e a rischio. La garanzia dell'approvvigionamento idrico e la tutela delle fonti mediante una gestione adeguata delle acque sono requisiti essenziali per sostenere la vita, lo sviluppo e l'ambiente. Ciascun paese deve soddisfare il fabbisogno idrico delle famiglie, delle imprese e dell'agricoltura, salvaguardando nel contempo il bisogno di sicurezza e sostenibilità delle forniture e la necessità di tutelare l'ambiente acquatico e di preservare la biodiversità.

In questa ottica, le dighe possono essere un importante contributo allo sviluppo di molti paesi. Esse consentono di migliorare e potenziare la generazione di energia elettrica, l'irrigazione, l'approvvigionamento idrico domestico e industriale, e possono proteggere la popolazione dalla siccità e dalle alluvioni. Tuttavia, le dighe spesso comportano l'inondazione di vaste aree e alterano il corso dei fiumi a valle, con ripercussioni talvolta negative sull'ambiente e sulle comunità locali. Pur essendo fonti di energia rinnovabile, le dighe di maggiori dimensioni sono annoverate, soprattutto nei paesi in via di sviluppo, tra le grandi opere più controverse e in passato hanno suscitato conflitti sociali e ambientali niente affatto trascurabili. Pertanto, esse offrono opportunità di sviluppo a questi paesi e regioni solo a patto che i vari rischi vengano gestiti correttamente.

Principali ambiti di applicazione

La Policy di UniCredit in materia di infrastrutture idriche (dighe) stabilisce le linee guida e gli standard da seguire, che rappresentano la best practice, e sono in conformità con i principi riconosciuti dal settore e da altri stakeholder. La suddetta Policy si prefigge di valutare e limitare i rischi ambientali e sociali associati al finanziamento di opere infrastrutturali per finalità idriche (dighe) con particolare attenzione per i seguenti aspetti:

- Distruzione dell'habitat e della biodiversità;
- Contaminazione di acqua, falde freatiche, suolo e aria;
- Standard internazionali sul lavoro, soprattutto quello minorile e forzato;
- Popoli indigeni e comunità locali;
- Salute e sicurezza delle comunità interessate;
- Reinsediamento e dislocazione economica;
- Processi di consultazione e sostegno della comunità;
- Sicurezza e diritti umani;
- Patrimonio culturale;
- Rispetto delle normative;
- Rischio di corruzione e rischio politico.

Norme ambientali e sociali

Tutte le attività di business / transazioni / progetti inerenti lo sviluppo di infrastrutture idriche devono essere conformi ai Performance Standards dell'International Finance Corporation (IFC) e alle linee guida per ambiente, salute e sicurezza (Environmental, Health and Safety Guidelines) della Banca Mondiale. Per quanto riguarda le operazioni di project finance, ci atteniamo agli standard definiti dagli Equator Principles. Oltre ai Performance Standards IFC applicabili, è richiesta l'osservanza di alcuni requisiti fondamentali, i quali si basano sul quadro delle best practices stabilito dalla World Commission on Dams (WCD).

Tutte le società devono rispettare le norme fondamentali del lavoro, come definite nelle convenzioni dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro (ILO), e la "Convenzione ONU sul principio di utilizzazione dei Corsi d'Acqua per Scopi Diversi dalla Navigazione".

Ove applicabile, le controparti del Gruppo devono riconoscere i diritti dei popoli indigeni come formulati nella "Dichiarazione dell'ONU sui diritti dei popoli indigeni". In caso di reinsediamento di queste popolazioni, per ragioni legate ad attività di business / transazioni / progetti riguardanti lo sviluppo di infrastrutture idriche, la controparte è tenuta a rispettare l'Articolo 10 della suddetta Dichiarazione dell'ONU.

Finanziamenti non consentiti

UniCredit non finanzia controparti impegnate nello sviluppo di infrastrutture idriche per le quali siano direttamente previste:

- Operazioni in siti dichiarati patrimonio mondiale dell'UNESCO;
- Operazioni che si svolgono o che comportano impatti diretti in aree ufficialmente protette a scopo di preservare l'ambiente naturale (ad es. aree protette di livello I-IV secondo la classificazione IUCN) o proposte per tale designazione;
- Operazioni in luoghi dove sono state segnalate violazioni dei diritti umani da fonti affidabili;
- Operazioni che si svolgono o che comportano impatti diretti nelle zone umide inserite nell'elenco di Ramsar (Registro delle zone umide di importanza internazionale della Convenzione di Ramsar);
- Operazioni che si svolgono o che comportano impatti diretti in foreste umide tropicali primarie, foreste ad alto valore di conservazione o habitat naturali a rischio, con significative conseguenze di degrado o conversione;
- Operazioni in cui appare evidente che la controparte non ha ottenuto il consenso libero, preventivo e informato dei popoli indigeni coinvolti e non ha avviato consultazioni libere, preventive e informate con le comunità interessate al fine di agevolare la loro partecipazione consapevole;
- Progetti che non sono conformi alle politiche della Banca Mondiale sulla sicurezza delle dighe.